

# L'inaugurazione della lapide a Giacomo Venezian

Ieri mattina alle 11, con solenne cerimonia civile, fu scoperta la lapide di Giacomo Venezian murata sulla fronte della casa n. 5 in via Garibaldi per cenale e lo devole iniziativa del Comitato « Tutti per l'Italia ».

La lapide, opera accettata del marmista signor Ettore Calzoni, porta la seguente bellissima epigrafe dettata dall'illustre professor cav. Gino Rocchi:

Da questa casa Giacomo Venezian — mosse alla guerra da lui fin da giovinetto girato — all'eterna nostra nemica — e la vita della sua Patria — non era nato alla quale aveva tutta consacrata la vita — il 22 Dicembre MCMXV — cadde — precedendo i valorosi all'assalto.

Il fido del diritto dei popoli — egli nella nostra Unione civile — col magnanimo esempio — ingrandisce l'anima della gioventù italiana.

L'XX febbraio MCMXVI — il Comitato « Tutti per l'Italia » — pose questa memoria.

Quando fu tolta la tela che copriva questo ricordo marmoreo, i presenti si strinsero sotto la casa «i abitata dal maggior Giacomo Venezian per ascoltare attentamente la parola data e commossa dell'oratore ufficiale della cerimonia avv. Giuseppe Barbanti-Brodano.

## Presenti e rappresentanze

Fra il numeroso gruppo delle autorità e rappresentanze d'ogni ordine militare e civile, notiamo S. E. il Generale Alliprindi, comandante il Corpo D'Armata con largo seguito di ufficiali, il prefetto comm. Quaranta, i senatori Pini, Dall'Olio, Tanari, Cappellini, gli onorevoli conte Cavazza, Stoppati, Loerò, Facchinetti, il rettore dell'Università, il prof. Pesci, i professori Rovighi e Giacomini, e il signor Ferruccio Pasquari per « Pro Patria » avv. Mangaroli e il dott. Bernaroli per il gruppo Nazionale; il prof. Moggi per il Comitato di Trento, il prof. Ghigi anche per il prof. Berti, avv. Pedrazzi, il prof. Peruzzi anche per il senatore Ciamician, signor Malaguti per Pro Patria et Rege, prof. Falletti, prof. Pincherle, prof. Cavani per la Scuola Agraria e Scuola ing., il prof. Plancher per il rettore dell'Università di Parma e molti altri.

E' pure presente il figlio del prof. Giacomo Venezian, e il prof. Osti.

In semicerchio fra una squadra di Giovani Esploratori, si allineano le rappresentanze militari e politiche con bandiere numerose, mentre l'oratore annuncia in prima le adesioni del Ministro Barzilai, dei senatori Malvezzi, Tacconi, Rizzi, Pallè, Sacchetti, Ciamician, del sindaco di Bologna, degli on. Rava, Bertini.

## Il discorso dell'avv. Barbanti

Quindi l'avv. Barbanti a nome del Comitato « Tutti per l'Italia » rappresentato dal conte Alessandretti, marchese Montanari, cav. Benora, Venturini, Gotti, Bellini, Viti, Ghillini, pronuncia il seguente discorso:

Il capo supremo della Nazione levata in armi per la libertà e la Giustizia, S. M. il Re ha decretato alla memoria di Giacomo Venezian la più grande onorificenza dei trofei e degli eroi il popolo di Bologna, ha decretato il Comitato « Tutti per l'Italia » ha decretato che qui dove Egli trasse i suoi giorni pensosi della Patria e della Scienza, sia posto un ricordo perenne ad ammonire le coscienze rilassate, a confortare i credenti nella vittoria del bene, ad incitare le giovani generazioni alla virtù ed alla resistenza. Signori, rappresentanti del nostro illustre studio, preparazione civile ed umana dei nostri figli, inclite rappresentanze dell'esercito fiore dei fiori dell'anima italiana, Senatori, Deputati, Autorità coscienti figli del lavoro, giovani della eletta classe degli studiosi, nobile rappresentante del governo il cui nome è segnato a lettere d'oro nei fasti del martirio della Patria, non siete venuti ad una festa, siete astanti ad un rito sacro e simbolico, ed io che dovrei dirvi il significato profondo, lo che dovrei dirvi di Giacomo Venezian, uomo e studioso, sono mosso da una angosciosa sensazione di affetti, talchè più di parlare sentirei il bisogno di piangere e lacrimare.

Come Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo, come Felice Cavallotti e Alberto Mario, Giacomo Venezian studiò ed operò, fu uomo di pensiero e di azione, fu scienziato ed eroe.

Quando il barbaro prussiano che da cento anni mediava l'invasione di Europa, quando dal più bigotto pluriista al menzurrante socialista tedesco tutti si trovarono d'accordo ad assalirci proditoriamente, o con anima intelligente e colta si sentì come sbalordito e sbalestrato in un mondo castico di dubbi e di incerti presupposti, ognuno di noi ricercò se stesso e tutto quello che era parso superato, vinto e finito, rimbalzò dinanzi agli occhi vivo, luminoso e potente; il ca ira era divenuto quasi un motivo geniale da melodramma, ridiventò il nuovo grido vibrante di battaglia; dal sentimento vago e poetico della internazionale balzarono in piedi le Nazioni, gli eserciti, l'amore della nostra terra ed i ricordi degli avi, il geloso sentimento della nostra indipendenza, l'odio contro la ferula ed il castro del selvaggio uomo del Nord.

E nel pronto risveglio vedemmo allora che gli uomini che come Giacomo Venezian erano sembrati al volgo conservatori e romantici, erano invece nella loro opera di scienziati, data alla patria degli umili e dei deboli, erano invece dei precursori.

Perchè il risvegliato sentimento della patria tutta una nuova coscienza si determina e si forma, sorge una fede nuova che immortale e giovane vola sul mondo nel regno delle aquile e delle aurore e che l'indomani della guerra e della vittoria ci farà vedere realtà quello che ieri pareva sogno, e che gli intimi precordi della mia fede mi fanno intuire e credere, una lieta intesa fra il sentimento di patria ed il nuovo diritto del lavoro e della giustizia sociale, che fino a ieri male preface dicevano inconciliabili.

Giacomo Venezian che in molta mole di opere finora poco studiate, fu un ribelle

al rigidismo metafisico del diritto romano consacrante il freddo potere dell'individuo, Giacomo Venezian che virilmente sostenne la utilità economica e sociale delle proprietà collettive, il principio che la produzione è fatta per l'uomo, non l'uomo per la produzione, che vagheggiò il trionfo delle cooperative come integranti gli istituti civili, che affermò, nei suoi studi sulla Libia il grande principio di morale e di giustizia, che la terra morta deve appartenere a chi la vivifica, Giacomo Venezian avrà nella novella repubblica degli studiosi un posto altissimo e degno di fratello e di sacerdote.

Ma Giacomo Venezian, scienziato e filosofo come lo definì il suo venerato maestro Filomusi Guelfi, egli dolcissimo padre e giovinale amico che nella serena lealtà dello sguardo, della parola e della forma talvolta pareva fratello al libero scannicciato, Giacomo Venezian non avrebbe forse per l'opera sua vinto il silenzio dei secoli. Egli vive invece e vivrà eterno fra coloro che per libertà vita rifiutarono.

L'Europa etirle sta scrivendo, col suo sangue più prezioso, il primo capitolo della novella storia, ed ogni pagina del sacro libro dovrà avere, come nelle gloriose opere dei nostri padri, minciata in alta fra colori la figura di un santo, e Giacomo Venezian è un santo della patria e della civiltà.

Egli era uomo da fatti e non da parole. Fanciullo, studente, adulto, uomo di scienza e di lavoro, ebbe un solo e grande ideale: a ventiquattro anni in un opuscolo da lui non firmato per modestia *Le speranze d'Italia*, scrisse: Trieste si conquista solo

col sangue, felice chi gli lo può dare in obsequio. Disse e tenne fede alla parola. Quando sono la aquila, più che maturo negli anni, accorse fra i primi, si fece soldato, soldato vero e non di parola. Lo cerco capitano, poi primo capitano, ed io ricordo sulla fine di ottobre a Palmanova, narrarmi le tappe di allenamento che faceva, lagnarsi degli indugi, timoroso che nella nomina di maggiore che l'attendeva, gli fosse tolto di andare al fronte di guerra. E' quello il mio posto!

E ci andò e fu ferito, e nascose la ferita, ed eroicamente, a capo della sua compagnia che conduceva all'assalto, fu colpito e cadde. Cadde come suo zio, Giacomo Venezian pur esso, era caduto alla villa del Vascello. Tragico destino degli apostoli di una grande idea, perire contemplando la terra promessa dall'altra sponda!

Ma non è lontano il giorno in cui prenderemo la salma del nostro eroe, la trasporteremo sul sacro colle di San Giusto, cogli altri nomi indigiti di Trieste italiana.

Giacomo Venezian era un uomo, ora un nome, un nome che dice libera Nazione, libero cittadino.

E questi sono beni che bisogna conservare e difendere, ora e l'indomani della vittoria, e per essi dobbiamo organizzare la tenace resistenza. La resistenza spetta ai giovani.

A voi giovani affidiamo questo marmo che è simbolo ed altare. Quando mai sono nasse di nuovo la diana, serrate le vostre legioni, serrate col pensiero e coll'amore, Avanti, avanti figli d'Italia contro i barbari che villi nella fuga si vendicano sterminando interi popolazioni, i barbari che mutilano i bimbi, che assassinano i vecchi e le donne.

Avanti, avanti, figli d'Italia!

L'oratore che è stato spesso sottolineato da vivi segni di approvazione, riceve infine cogli applausi del pubblico le congratulazioni di tutte le autorità presenti.

Le cerimonie ha termine alle 11,30.

21 Febbraio 1916

# il Resto del Carlino

## CRONACA DELLA CITTA'